

**La seduta comincia alle 13.35.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 24 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sui seguenti schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri:

1) individuazione dei beni, delle risorse finanziarie, strumentali e organizzative da trasferire alle regioni per l'esercizio dei compiti e delle funzioni amministrative connesse agli istituti professionali trasferiti alle regioni medesime ai sensi degli articoli 141 e 144 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;

2) trasferimento del personale e delle risorse degli uffici provinciali del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (UU.PP.I.C.A.) alle camere di commercio;

3) individuazione delle risorse umane, finanziarie, strumentali e organizzative da trasferire alle regioni per l'eser-

cizio delle funzioni di concessione dei trattamenti economici a favore degli invalidi civili;

4) individuazione delle risorse umane, finanziarie, strumentali e organizzative da trasferire alle regioni in materia di salute umana e veterinaria, ai sensi del titolo IV, Capo I, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;

5) individuazione dei beni e delle risorse umane, finanziarie, strumentali e organizzative da trasferire alle regioni per l'esercizio delle funzioni in materia di incentivi alle imprese di cui agli articoli 19, 30, 34, 40, 41 e 48 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

Il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, ha assegnato in data 28 febbraio i predetti provvedimenti alla Commissione per i prescritti pareri.

**Audizione del ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Giovanna Melandri, sullo stato di attuazione dei decreti legislativi relativi al settore dei beni e delle attività culturali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione delle riforme previste al Capo I e al Capo II della legge 15 marzo 1997, n. 59, l'audizione del ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Giovanna Melandri, sullo stato di attuazione dei decreti legislativi relativi al settore dei beni e delle attività culturali.

È soprattutto in questo settore che abbiamo sperimentato un modello organizzativo abbastanza innovativo per il nostro ordinamento, cioè quello della tra-

sformazione degli enti pubblici in persone giuridiche di diritto privato, segnatamente in persone giuridiche aventi la natura della fondazione. Si tratta di un modello che adesso necessita di essere monitorato nelle sue capacità innovatrici, per cui vedremo, nella successiva fase di attuazione, se sarà effettivamente in grado di produrre effetti significativi soprattutto sul piano della flessibilità della gestione degli enti. Oggi siamo chiamati a fare il punto sullo stato di attuazione dei decreti, sulle nomine avvenute, sugli statuti redatti, eccetera.

Ricordo poi che il ministro per i beni e le attività culturali è coinvolto in un altro decreto importantissimo, oggetto di lunghe « cure » da parte di questa Commissione in un proficuo lavoro di collaborazione con il Governo. Mi riferisco al decreto relativo al riordino del CONI, cioè della principale organizzazione del mondo sportivo italiano, il cui statuto è all'esame del ministro, per cui credo che adesso potrà dirci a che punto è.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. In attuazione della delega contenuta nella legge n. 59, nel settore di specifica competenza del Ministero per i beni e le attività culturali sono stati emanati dodici decreti legislativi, di cui ricordo i più rilevanti: il decreto n. 112 del 1998, che ha individuato le competenze conferite alle regioni e agli enti locali; il decreto n. 368, che ha istituito il nuovo Ministero per i beni e le attività culturali, il cui regolamento di riorganizzazione è stato da me presentato al Consiglio dei ministri nel corso della ultima riunione. Ciò lo sottolineo perché la riforma di questa amministrazione è uno degli obiettivi ai quali stiamo lavorando con il massimo sforzo e con il massimo impegno.

È anche noto come i decreti legislativi n. 300 e n. 303 del 1999 contengano disposizioni importanti relative all'organizzazione e alle competenze del Ministero, ma va sottolineato come sia in particolare il decreto n. 112 a riservare allo Stato la funzione di tutela del patri-

monio culturale. Agli enti territoriali e agli enti locali sono stati invece attribuiti compiti di valorizzazione e promozione del patrimonio e delle attività culturali. Poiché la norma prevede la possibilità di trasferire alle regioni e agli enti locali la gestione dei beni culturali e dei musei, informo che a tal fine la commissione mista prevista dalla norma stessa sta operando per la selezione dei predetti musei e beni culturali. Se mi è consentito esprimere un giudizio sull'attività della commissione, che è molto intensa, direi che da parte degli enti territoriali e degli enti locali è meno forte del previsto la domanda di gestire direttamente gli istituti museali e il patrimonio artistico. La commissione è la sede dove si stanno facendo gli elenchi, dove si sta operando la selezione per trasferire direttamente alle regioni e agli enti locali la gestione dei musei. Mi pare di dover segnalare che non vi è una corsa in questo senso, ma alla conclusione dei lavori sarò ben lieta di portare in Commissione...

PRESIDENTE. Qualcosa di simile sta avvenendo anche con le strade.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. I lavori sono ancora in pieno svolgimento, ma mi è sembrato che si trattasse di un segnale da sottolineare.

A proposito della riorganizzazione del ministero, proprio nel corso dell'ultima riunione il Consiglio dei ministri ha esaminato in via preliminare il regolamento, che dopo l'esame da parte del Consiglio di Stato verrà sottoposto alle Commissioni per il parere. Si tratta di un regolamento estremamente innovativo, a proposito del quale avremo occasione di discutere.

Citerò adesso alcuni dati sintetici. Gli enti pubblici trasformati in persone giuridiche di diritto privato sono 20: tra questi ricordo 13 enti lirici, la Biennale, la Triennale e la Quadriennale, l'Istituto nazionale per il dramma antico, la Scuola nazionale di cinema, il Museo nazionale della scienza e della tecnica. A proposito degli enti lirici, per i quali, come è noto,

si prevedeva la diretta partecipazione dei privati, sui 13 suddetti allo stato solo per 6 è stata conseguita tale partecipazione. Credo, comunque, che il primo bilancio di questa attività di trasformazione, che ovviamente necessita ancora di essere monitorata, sia complessivamente positivo.

Vi sono ancora 2 enti pubblici vigilati dal nuovo Ministero per i beni e le attività culturali, cioè l'Ente teatrale italiano (ETI), per il quale è però prevista una riforma nel disegno di riordino della disciplina teatrale, già approvata dalla Camera e attualmente all'esame del Senato, e il CONI, che, conseguentemente alla riforma, resta, come è noto, ente pubblico per quanto riguarda il Comitato olimpico; le federazioni, invece, hanno cambiato personalità giuridica diventando soggetti di diritto privato.

Il decreto legislativo n. 112 prevedeva il trasferimento delle biblioteche universitarie agli atenei corrispondenti. Storicamente, infatti, il Ministero per i beni e le attività culturali gestiva direttamente alcune biblioteche universitarie. Anche in questo caso devo segnalare che fino ad oggi è pervenuta un'unica richiesta da parte dell'università: si tratta della biblioteca universitaria degli studi di Bologna. La relativa convenzione è già in corso di perfezionamento.

In merito al decreto legislativo n. 419 del 1999, non risulta ancora attivata, da parte degli enti vigilati da questa amministrazione, la richiesta di privatizzazione.

Credo di dover dire qualcosa di più sulla Biennale, sulla Triennale e sulla Quadriennale. La Biennale di Venezia è stata trasformata in società di cultura dal decreto legislativo n. 19 del 1998; sono state rinnovate le cariche sociali ed è in corso di approvazione il nuovo statuto. Segnalo un precedente a mio giudizio particolarmente interessante: il contratto integrativo di questa fondazione, stipulato proprio pochi giorni fa, è il primo di una fondazione culturale trasformata da ente pubblico in soggetto di diritto privato.

**PRESIDENTE.** Quindi, tra i 20 enti pubblici questo è il primo caso?

**GIOVANNA MELANDRI, Ministro per i beni e le attività culturali.** Sì, è il primo contratto integrativo stipulato dopo una lunga trattativa. Intendo valorizzare questa esperienza per estenderla agli altri enti riformati. Mi riferisco, in particolare, alla Scuola nazionale di cinema, che da tempo è nel pieno di una trattativa sindacale non conclusa.

Per la Triennale di Milano, trasformata in fondazione con un decreto legislativo del 1999, il 10 febbraio è stato nominato il nuovo consiglio d'amministrazione, che ha 150 giorni per provvedere all'adozione del nuovo statuto.

Per quanto riguarda la Quadriennale d'arte, trasformata in fondazione ai sensi del decreto legislativo n. 419, è in corso di adozione il nuovo statuto, e dopo la sua approvazione saranno rideterminate le cariche.

Passo al decreto legislativo n. 242 di riordino del CONI. Come è noto, il consiglio nazionale del CONI ha adottato il nuovo statuto, che attualmente è all'esame del ministero. In proposito devo segnalare un ritardo che non deriva dall'azione del ministero stesso: il termine di presentazione del nuovo statuto del CONI era il 10 dicembre, ma ci è pervenuto in data 27 gennaio ed erano previsti 60 giorni per l'esame e l'approvazione da parte del ministero. Credo che riusciremo ad accelerare molto i tempi (proprio ieri ci sono pervenute le osservazioni del Ministero del tesoro), nonostante il ritardo dipeso dalla presentazione dello statuto. Prevedo, comunque, che entro una decina di giorni riusciremo a completare l'esame attualmente in corso presso gli uffici del ministero.

Per l'Istituto nazionale del dramma antico, trasformato in fondazione dal decreto legislativo n. 20 del 1998, sono state rinnovate le cariche ed è in corso di approvazione il nuovo statuto.

Il Centro sperimentale di cinematografia, trasformato in Scuola nazionale di cinema, ha approvato il nuovo statuto, ha rinnovato gli organi di gestione e proprio

qualche settimana fa è stato inaugurato il primo anno accademico della nuova gestione.

PRESIDENTE. In tutti questi casi le nomine sono state effettuate?

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Sì, sono state tutte effettuate.

Per quanto riguarda gli Enti lirici, rispetto ai 13 che ho prima ricordato solo 6 hanno conseguito la partecipazione dei privati. Sono in corso di verifica le deliberazioni di ingresso dei privati nel Teatro regio di Torino, nel Teatro comunale di Firenze e nel Teatro Verdi di Trieste.

Credo di aver delineato il quadro, molto schematico e sintetico, ma esauritivo, dell'attuazione dei decreti legislativi relativi al settore dei beni e delle attività culturali. Forse uno degli effetti più importanti della delega contenuta nella legge n. 59 è la riforma del Ministero per i beni e le attività culturali. Secondo il decreto legislativo n. 368, il regolamento è stato presentato venerdì scorso in consiglio dei ministri e prevede innovazioni molto significative per questa amministrazione, alla quale vengono infatti demandate non solo le competenze derivanti dalla riforma della Presidenza del consiglio (mi riferisco a quelle dell'ex dipartimento spettacolo, ma anche a quelle in materia di editoria e di diritto d'autore) ma anche competenze del tutto nuove, come l'arte contemporanea e la cultura architettonica.

PRESIDENTE. Mettemmo anche il *design* industriale, se non ricordo male.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Anche la riorganizzazione periferica di questa amministrazione è molto significativa, stante la nascita, sempre in applicazione del decreto legislativo n. 368, della figura del sovrintendente regionale.

Non entro in dettaglio, ma credo, anche per il peso che la riorganizzazione del ministero ha sulle politiche culturali, che sarà opportuno prevedere un'apposita seduta.

LUCIANO MAGNALBÒ. Signor ministro, le farò qualche domanda e svolgerò qualche precisazione in ordine a quanto lei ci ha detto.

A parte la poca passione delle regioni a recepire i musei, che credo derivi da problemi di risorse e di organizzazione, vorrei sapere, considerata anche l'istituzione del nuovo ministero, al quale sono state attribuite funzioni ulteriori rispetto a quello precedente, se sia il caso di procedere ad un aggiornamento preciso e sistematico dell'elenco dei beni non notificati. Si tratta infatti di un grave problema, di cui certo lei è a conoscenza, che potrebbe essere affrontato anche tramite un provvedimento del ministero che dia la possibilità di usufruire di una normativa transitoria. In questo modo si avrebbe, a regime, il compimento di questo elenco e si darebbe modo a tutti coloro che operano nel settore, che peraltro è molto complicato per la materia, per le immagini e per i rilievi che debbono essere attuati, di giungere a risultati che andrebbero a beneficio non solo dei privati ma del ministero stesso. Delineare un panorama ampio, qualificato e preciso di tutto ciò che esiste in Italia forse non è semplice, ma è un compito a cui il ministero deve accingersi proprio nel momento in cui sta per riorganizzarsi.

Vorrei poi chiedere al ministro dove abbia incontrato le maggiori difficoltà nell'ambito della riorganizzazione del ministero, e cioè se l'attribuzione delle nuove funzioni di cui all'articolo 2, che riguardano il settore sportivo, abbia creato problemi nell'organizzazione e nell'ordinamento del dicastero. Al CONI si è anche aggiunto il controllo di tutto il settore del credito sportivo, che è oggetto alquanto diverso da quelli che tradizionalmente il ministero era abituato a trattare.

Come si è organizzato il ministero di fronte a un tema di così ampia rilevanza? I problemi maggiori sono derivati dalla sistemazione del personale, dalla varia regolamentazione concernente gli enti o il nucleo centrale che rimane, oppure ancora dagli interventi dei privati, auspicati ma ancora non conclusi?

Vorrei poi darle un suggerimento. Si stanno creando nuovi enti: si trasformano fondazioni, società per azioni, eccetera. Vorrei chiederle, per fini di trasparenza ma anche per comodità di tutti i fruitori, una pubblicazione specifica che indichi tutti i componenti dei consigli di amministrazione dei vari enti.

**PRESIDENTE.** È una richiesta che formuleremo noi, senatore Magnalbò. Abbiamo avviato la pubblicazione di questi quaderni relativi a ciascun settore; in allegato all'intervento del ministro pubblicheremo gli atti amministrativi di attuazione, tra cui anche le nomine.

**LUCIANO MAGNALBÒ.** La ringrazio.

**ETTORE ROTELLI.** Del ministero in quanto tale parleremo in un'altra occasione, presidente?

**PRESIDENTE.** Sì, ma se c'è qualche accenno, credo che il ministro sarà lieto di rispondere.

**ETTORE ROTELLI.** Vorrei solo segnalare che la struttura del ministero delineata in via legislativa, anzi l'esistenza stessa del ministero, non è di per sé frutto di un'operazione pacifica, anche se il dissenso non ha avuto manifestazioni clamorose (o forse le ha avute ma io non ne sono a conoscenza). Quindi, da questo punto di vista, l'attuazione è importante per verificare se si vada nella direzione temuta oppure no.

Mi pare che il ministro abbia usato l'espressione « innovazioni molto significative »; la significatività è data dal fatto che al ministero sono attribuite competenze che derivano anche da altre amministrazioni, in particolare dalla Presidenza del Consiglio: su questo tornerò. Nell'organizzazione di un ministero le innovazioni che ci si aspettano sono organizzative e quindi non solo relative alla competenza. Lo dico alla luce della circostanza che viceversa, nell'organizzazione del ministero, non è stato scelto un modello particolarmente innovativo (del resto ciò deriva dalla

legge); anzi, il Ministero per i beni e le attività culturali è stato uno di quelli per i quali è stata scelta una via non particolarmente innovativa. Risulta quindi di particolare interesse vedere come, in attuazione di un modello non particolarmente innovativo, si riesca ad introdurre un'innovazione organizzativa. Mi limito a un semplice cenno in questa sede, ma sottolineo che il problema esiste e verrà al momento in cui sarà posto.

Soffermerò ora la mia attenzione su un punto che invece è all'ordine del giorno della discussione. C'è stata una segnalazione molto garbata ed un po' curiosa: l'istanza degli enti locali per il trasferimento dei musei è stata meno forte del previsto. Insomma, non c'è stata una « corsa » in questo senso. Non so che cosa fosse previsto ma mi preoccupa questo modo di porre il problema. Parrebbe che la difficoltà derivi dalle istanze degli enti locali, da cui consegue anche l'eventualità di una benevola concessione di trasferimento. Spero che non sia così. La valutazione che secondo me dovrebbe essere fatta dovrebbe riguardare le risorse umane, tecnologiche e finanziarie di cui attualmente godono i musei dello Stato ed il modo in cui questi sarebbero organizzati qualora non appartenessero più allo Stato stesso. Non è impossibile immaginare il motivo per cui non c'è la corsa al trasferimento: se gli enti locali devono amministrare i musei pur restando il personale, le risorse e quant'altro appannaggio dello Stato e non vengono conseguentemente trasferite agli enti locali, possiamo ben capire questo loro comportamento.

Tutti coloro che nel corso di questi decenni si sono battuti per le autonomie locali non l'hanno fatto perché l'autonomia stessa fosse richiesta dagli amministratori locali. Al contrario, l'autonomia viene sostenuta perché si ritiene che un'organizzazione autonomistica dello Stato e della pubblica amministrazione — e quindi anche dei beni culturali — sia preferibile, nonostante la contraria istanza degli enti locali, i quali non possono sottrarsi al compito di amministrare.

Sono lieto di apprendere che la mia università - che poi è la più antica d'Europa e del mondo - sia stata l'unica ad aver chiesto il trasferimento della biblioteca universitaria. Non faccio però molta fatica ad immaginare perché altre biblioteche di altre università non si siano precipitate a chiedere la stessa cosa. Non vorrei che l'operazione concernente l'autonomia delle università fosse impostata in questi termini: vediamo che cosa chiedono le università, e di ciò gli daremo qualcosa. Non dovrebbe essere così. Non so se sia giuridicamente possibile, ma sono dell'opinione che anche se un'università non vuole la biblioteca, deve prendersela lo stesso, perché deve dimostrare che con le medesime risorse con cui lo Stato l'aveva amministrata fino a quel momento anche l'università può farla funzionare.

**PRESIDENTE.** Mi permetto solo di ricordare, senatore Rotelli (vado a memoria), che nei casi dei musei e delle biblioteche universitarie è stato previsto nel decreto legislativo un procedimento negoziato, cioè specifico, che non è valido per tutti i settori. C'è una commissione la quale, in base alle richieste, giudica.

**ETTORE ROTELLI.** Ma il procedimento non prevede che se le università si rifiutano di negoziare, il problema è risolto.

**PRESIDENTE.** Controlleremo.

**ETTORE ROTELLI.** Il fatto che il trasferimento non potesse non avvenire dipende dalla legge, ma sicuramente non c'era la riserva mentale del legislatore - me compreso - in base alla quale il procedimento consente che le università siano poste nella condizione di non accogliere nulla, facendo sì che tutto rimanga in mano allo Stato.

Il ministro ha parlato di arte moderna e contemporanea e di architettura; il presidente, rivolgendosi al ministro ma guardando me, ha ricordato anche il *design* industriale. La ragione per cui mi

ha guardato è che quando varammo il nostro parere sullo schema di decreto fui io a segnalare la necessità che il *design* industriale fosse ricompreso fra le attività culturali. Vorrei a questo riguardo segnalare, a proposito della competenza nel campo del *design* industriale (di cui la Triennale di Milano è il tempio), che attualmente ci troviamo in una situazione che può non preoccupare il ministro dell'industria ma che non può non interessare quello per i beni e le attività culturali. Siamo l'unico paese in cui il diritto d'autore per il *design* industriale non è riconosciuto. Le direttive dell'Unione europea stabiliscono che si può cumulare la tutela del brevetto industriale con quella del diritto d'autore, ma nei paesi in cui il cumulo non c'è non è sicuramente la direttiva europea ad imporre la tutela del *design* industriale.

Si tratta di una sorta di autogol permanente. Alla fine del 1996 riuscii ad ottenere che in un comma di una legge vi fosse il riconoscimento del diritto d'autore per il *design* industriale, riconoscimento che però fu revocato da una legge del 1997. Pongo allora un problema che riguarda la cultura, quello della tutela degli autori di *design* industriale. Segnalo la necessità che la branca del ministero che si occuperà di *design* industriale si impegni a « strappare » al Ministero dell'industria il riconoscimento del diritto d'autore in questo campo.

**PAOLA MANZINI.** Ringrazio il ministro per aver tracciato in modo molto dettagliato lo stato dell'arte circa l'attuazione dei diversi e numerosi provvedimenti che hanno riguardato la riforma del Ministero dei beni culturali, a cominciare ovviamente dal decreto legislativo n. 368, che istituisce il nuovo ministero, la cui definizione avvenne - come il presidente ricorda - « fuori sacco » rispetto alla riforma generale dei ministeri.

Il ministro ha detto che discuteremo sul merito dello schema di regolamento quando sarà licenziato dal Consiglio dei ministri. A proposito delle questioni sollevate dal collega Rotelli sul tema della

partecipazione del sistema delle autonomie locali alla gestione ed alla valorizzazione del patrimonio culturale del nostro paese, un'innovazione significativa, ricordata dal ministro, è stata rappresentata dalla nuova figura del sovrintendente regionale. Questa figura - se ricordo bene la discussione che anche allora si svolse - aveva - oltre alla funzione di determinare un migliore e più efficace coordinamento su scala regionale - quella di interloquire con le regioni le quali, a Costituzione invariata, assumono comunque una funzione rilevante di governo del territorio, funzione che non può prescindere (anzi, deve assolutamente coniugarsi con essa) dalla tutela dei beni culturali.

Sarebbe interessante vedere come quel quadro di riferimento costruito con il decreto legislativo n. 368 trovi attuazione pratica nel regolamento che il ministro citava.

Non so se il ministro voglia spendere qualche parola in merito alla sollecitazione che veniva espressa in relazione ad un processo che va monitorato e sostenuto anche al di là di quanto prevede espressamente la disciplina che concerne temi come i musei e le biblioteche. Si tratta di un procedimento *in itinere* che deve condurre ad una maggiore responsabilizzazione di tutti i soggetti che operano nel settore. Questa è la filosofia che presiede all'attuazione della riforma e credo che, attraverso passaggi successivi, potremmo dar vita a ricadute positive per il nostro paese e per i cittadini che in ultima analisi sono i beneficiari degli sforzi del riordino di riforma.

Vorrei poi porre una questione specifica. Non credo che avremo l'opportunità di discutere formalmente lo statuto del CONI.

PRESIDENTE. No, perché è approvato dal ministero: non verrà discusso in questa sede né altrove.

PAOLA MANZINI. Siccome il ministro ci ha informato che il ministero sta esaminando il testo dello schema di statuto del CONI, approvato in gennaio dal

consiglio del CONI stesso, vorrei sottoporre alla sua attenzione il punto relativo al capo che fa riferimento alla disciplina delle federazioni sportive nazionali, che, come giustamente veniva ricordato, assumono carattere privatistico, a differenza di quanto viene mantenuto per il CONI. Rispetto, infatti, a una discussione che mi sembrava fosse maturata nei mesi precedenti, la dicitura attuale (mi riferisco, in modo specifico, agli statuti delle federazioni sportive nazionali), al di là dell'opzione formalmente mantenuta in capo alle stesse federazioni nello stilare gli statuti rispettivi, di fatto manterrebbe invece immutata l'attuale situazione. Ciò mentre tutta la riforma del CONI e lo spirito che ha animato anche la discussione all'interno di questa Commissione erano protesi a costruire strumenti di maggiore partecipazione, allargamento e ampliamento della possibilità di intervento dei diversi soggetti e dei protagonisti che si muovono in questo settore così interessante per la realtà del nostro paese.

Ritengo che non considerare la possibilità che le società affiliate in quanto tali possano avere direttamente diritto di voto per quanto riguarda la formazione degli organi di Governo delle federazioni medesime sia un errore e che, quindi, ad un secondo livello l'eventuale possibilità di una forma delegata possa essere prevista indicandola espressamente per i casi di federazioni molto grosse, rispetto alle quali la forma del voto diretto sia di fatto impossibilitata senza però diventare una norma di carattere generale. Dunque, nell'esame che si sta portando avanti per l'approvazione dello statuto del CONI, mi permetto di suggerire al ministro di valutare questo aspetto, che può apparire secondario ma che invece diventa decisivo stante il suo contenuto di promozione e valorizzazione delle diverse esperienze delle federazioni, che hanno rilevanza nella riuscita di un percorso di riforma del CONI medesimo.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Premesso che tra le questioni che mi sono state poste

alcune sono molto rilevanti, credo che occorra integrare l'attuale processo di riforma previsto in attuazione della legge n. 59. Mi riferisco, in particolare, alla domanda sull'aggiornamento dei beni notificati formulata dal senatore Magnalbò. Anche se è fuori tema, credo sia utile dare un'informazione in proposito, per cui dovrei integrare il quadro ricordando che recentemente sono stati approvati, in Consiglio dei ministri, due regolamenti importanti, che non erano di attuazione del decreto n. 368 e che tuttavia incidono notevolmente nella riorganizzazione del ministero: l'ultimo, in ordine di approvazione, è il regolamento previsto dalla finanziaria 1999, che disciplina l'alienazione e il trasferimento del titolo di proprietà del patrimonio culturale, risolvendo finalmente l'annosissima e complicatissima questione dell'alienabilità e del trasferimento del titolo di proprietà dall'amministrazione pubblica ai privati. Come ho già detto, tale regolamento è in applicazione della finanziaria 1999, che prevedeva un anno di tempo da noi speso per elaborare il regolamento stesso, approvato dal Consiglio dei ministri circa un mese e mezzo fa, che prevede la definizione di tre categorie di beni, per due delle quali è prevista la possibilità di alienazione o di vendita considerata come forma di tutela attiva del bene. Lo ricordo perché nel regolamento è prevista una nuova procedura per la definizione degli elenchi, quindi per le notifiche (rispondo così alla domanda del senatore Magnalbò), evidentemente connessa all'identificazione dei beni che possono essere alienabili o meno.

Dovrei anche ricordare il regolamento presentato e approvato qualche mese fa in Consiglio dei ministri sulla nascita della nuova figura giuridica delle fondazioni culturali per la gestione mista, pubblico-privato, del patrimonio culturale. In realtà, questo regolamento è, idealmente, in parziale attuazione dell'articolo 10 del decreto n. 368, che prevede, appunto, la possibilità di associare soggetti privati alla gestione del patrimonio culturale. Credo che anche questo vada segnalato come

forte elemento di innovazione nella gestione delle politiche culturali, che tradizionalmente in Italia consideravano un tabù associare i privati alla gestione del patrimonio (specifico che non sto parlando dell'associazione dei privati all'erogazione di servizi aggiuntivi connessi al patrimonio museale). Il regolamento ha già avuto il parere favorevole del Consiglio di Stato ed è ora all'esame della Corte dei conti.

Ribadisco la disponibilità, in quanto anche a me sembra opportuna, di dedicare al regolamento di attuazione del decreto n. 368 una discussione specifica. Credo, infatti, che esso preveda un'innovazione estremamente rilevante delle strutture organizzative del ministero, in quanto non si tratta tanto di un ampliamento delle attribuzioni e delle competenze derivanti dalla riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri, quanto di una modifica molto significativa dell'organizzazione di quest'amministrazione. A equilibrio e bilanciamento di poteri invariati, ritengo che la nascita della figura del sovrintendente regionale costituisca uno dei punti più qualificanti della riforma. Segnalo che già oggi, a prescindere dalla materiale riorganizzazione del ministero, stiamo operando con molte regioni tramite lo strumento di accordi di programma, tant'è che negli ultimi mesi ne ho conclusi e firmati con la Lombardia e la Toscana; sono all'esame accordi di programma con altre regioni per coordinare a scala regionale l'intervento sul patrimonio. È evidente come la nascita della figura del sovrintendente regionale avvicini sul livello territoriale anche l'esercizio della tutela. Sono due i volti e gli aspetti delle politiche culturali toccate, quindi non solo la programmazione della spesa, che in qualche modo viene già anticipata in questa dimensione di coordinamento e di collaborazione stretta con gli enti territoriali attraverso lo strumento dell'accordo di programma. Ma soprattutto va sottolineato che nell'esercizio di tutela, quindi nel potere di vincolo, si



sposta questo esercizio da Roma a livello regionale. A me pare che questo sia un fatto estremamente importante.

Per quanto riguarda le osservazioni a proposito dell'applicazione del decreto n. 112, ricordo che esso prevede la possibilità di affidare alle regioni e agli enti locali la gestione dei musei e di altri beni culturali demandandone la selezione ad una commissione mista.

Ho voluto segnalare un clima di lavoro, che può mutare domani, come ho detto, ma che credo sia indicatore dell'esigenza di integrazione del patrimonio museale nazionale e comunale.

Se posso desumere dall'esperienza di questi mesi un'indicazione di lavoro, mi pare di poter dire che stanno funzionando molto bene quei casi d'integrazione delle reti museali statali e locali: penso agli esempi di Venezia e di Torino, che hanno avviato forme d'integrazione nella comunicazione (come il biglietto unico). Insomma, c'è un'integrazione nella gestione del sistema museale civico e nazionale.

Per quanto riguarda le università, l'articolo 151 del decreto n. 112 fa riferimento ad una richiesta che deve pervenire al Ministero per i beni e le attività culturali da parte delle università: sono queste ultime che possono richiedere un trasferimento. Sono quindi due procedure diverse, l'una riguarda il patrimonio museale, l'altra le università. Ho voluto segnalare l'unica richiesta che ci è pervenuta finora, che abbiamo naturalmente accolto e per la quale è in corso di perfezionamento la convenzione.

PRESIDENTE. A questo proposito vorrei chiarire che l'articolo 150 del decreto n. 112 prevede una sorta di procedimento speciale per l'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 7. Nella materia dei musei il DPCM di trasferimento delle

risorse alle regioni e agli enti locali deve essere preceduto da un'attività individualizzata posta in essere dalla commissione paritetica, in relazione alla quale — ha ragione il senatore Rotelli — non è necessaria una richiesta, che invece è necessaria per quanto riguarda le università. La commissione paritetica procede all'individuazione, dopodiché viene emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che la nostra Commissione esaminerà: lo dico solo per ricordare la procedura che verrà seguita.

ETTORE ROTELLI. Presidente, le richieste si avanzano quando si sa che è il caso di avanzarle!

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. O quando si registrano delle disponibilità.

Per quanto riguarda il CONI, ho preso nota delle osservazioni che sono state fatte. Lo statuto di questo ente è attualmente in esame ed i tempi si sono lievemente allungati per i motivi che ho ricordato. Il nostro compito è quello di verificare la coerenza dello statuto con il decreto legislativo di riforma, cosa che faremo senz'altro.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Melandri.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14.35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 9 marzo 2000.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO